

# Contributi al rinnovamento dei testi liturgici:

## *proposte per i "prefazi",*

E' stata diffusa recentemente, in opuscolo, per i tipi della Poliglotta Vaticana, l'allocuzione che S. S. Paolo VI rivolse il 29 ottobre scorso ai membri del Comitato per l'applicazione della *Costituzione sulla Liturgia* presieduto dal S. Em. il Card. Lercaro.

Il testo era apparso ne « L'Osservatore Romano » del 31 ottobre; ma provvida è l'iniziativa che rende più facile e più comoda la lettura di pagine che rimarranno fondamentali per la storia della Liturgia: e delle quali va sottolineato il valore universale.

Schematizzato, per maggior chiarezza, il discorso del Santo Padre procede nel seguente modo:

1. - Nel rivedere, nel correggere, nel formulare *ex novo* testi di preghiere liturgiche non sono solo necessarie grande sapienza e perspicace sagacità di giudizio, ma anche un'esatta consapevolezza delle necessità dei nostri tempi, unita con una conoscenza piena del patrimonio liturgico consegnatoci dalla tradizione.

2. - Per essere il meno possibile indegne di Dio, le formule della preghiera pubblica devono avere i seguenti requisiti:

a) esprimere con fedeltà la dottrina cattolica;

b) essere redatte con arte squisita, come si addice alla maestà del culto divino;

c) essere totalmente imbevute di afflato religioso (*penitus spirent religiosum pietatis afflatum*);

d) risplendere per brevità e per grande semplicità, così che siano bene comprese e se ne colga più facilmente la verità e la bellezza.

3. - Nella rinnovazione dei testi liturgici è necessario in secondo luogo tenere sempre presente che lo scopo della liturgia è anche pastorale: quello, cioè, di rendere i fedeli più attivamente partecipi all'azione sacra e di aiutarli così a trarre alimento per la loro vita spirituale proprio da quelle fonti celesti di verità e di grazia che sono le preghiere della liturgia. Nella liturgia, infatti, è Dio che parla al suo popolo: è Cristo che ancora annuncia il suo Vangelo (*Const. de Sacra Liturgia*, n. 33). Il culto liturgico deve essere pertanto una scuola per il popolo cristiano:

a) scuola di amore (*schola pietatis*), nella quale i fedeli imparino a coltivare il loro intimo rapporto con Dio;

b) scuola di verità (*schola veritatis*), nella quale l'anima sia guidata, attraverso i segni e le cerimonie visibili, alla conoscenza e all'amore delle cose invisibili;

c) scuola di carità cristiana (*schola christianae caritatis*), nella quale ogni fedele si senta sempre più unito agli altri nel vincolo di una comunione fraterna.

4. - L'attuazione della *Costituzione sulla Sacra Liturgia* esige infine

una fusione armonica della novità con la tradizione. Bisogna evitare in ogni maniera che l'amore della novità prevalga, senza tenere nel debito conto, o addirittura in nessun conto, le ragioni del patrimonio liturgico tradizionale. Seguire un diverso criterio non sarebbe rinnovare, ma distruggere la Liturgia.

La Liturgia, infatti, è come un robusto albero: del quale, se il continuo rinnovarsi delle foglie mostra la bellezza, indica la fecondità della vita il tronco annoso, che spinge nella terra profonde e sicure radici. Così nelle cose riguardanti la liturgia non ci devono essere contrasti fra il presente e il passato: ma ogni innovazione deve essere coerente e concorde con la santità della tradizione, e le nuove forme debbono sbocciare come fiori, quasi spontaneamente, sul tronco delle antiche.

5. - Per tali motivi non solo il Papa, ma la Chiesa intera guarda con trepidazione all'applicazione in atto della *Costituzione sulla Sacra Liturgia*. Si tratta, infatti, di offrire alla Chiesa che prega la voce e gli strumenti con cui essa possa celebrare le lodi di Dio e indirizzare a Lui le preghiere degli uomini.

Questo, in breve, il discorso del Santo Padre: il quale è di una chiarezza esemplare nella formulazione delle direttive da seguire *ut sacrae Liturgiae splendior et verior aspectus restitatur*, per usare le parole di S. Em. il Card. Lercaro, nell'*Indirizzo di omaggio* al Papa che ne precedette l'*Allocuzione*. E qualunque commento sembra superfluo.

Ma non dispiacerà forse ai lettori di questa « Rivista » che, alla luce di tali direttive, sia visto un volumetto recentemente uscito ad opera di un valente nostro collaboratore, dom Anselmo Lentini, monaco di Montecassino: *Rilevati su alcuni « prefazi » recentemente approvati* (Biblioteca « Ephemerides liturgicae », *Series historica*, vol. 29, Edizioni liturgiche, Roma 1964).

Il Lentini, che è ritornato anche successivamente sull'argomento (*Tecnica ed arte dei « prefazi »* ne « L'Osservatore Romano » dell'11 luglio 1964) sottopone a esame critico cinque dei sei prefazi pubblicati nel *Supplementum pro Gallia* approvato il 29 maggio 1962 dalla Santa Sede ad *usum Dioecesium universae Galliae* (sono i prefazi per l'Avvento, per il SS. Sacramento, per la Dedicaione della chiesa, per S. Giovanni Battista, per i Santi) e avanza numerose proposte di correzione, nell'eventualità di una estensione di quei testi dalle diocesi di Francia a tutta la Chiesa, facendo proprio anche il desiderio del compianto Card. Schuster che alla monotona ripetizione dei Prefazi nel Messale romano (l'ambrosiano ne è ricchissimo) si sostituisca almeno in parte la stupenda varietà di quelli degli antichi Sacramentari.

Ebbene, il Lentini lavora come se avesse conosciuto con esattezza le direttive impartite nell'allocuzione di S. S. Paolo VI: in una ricerca di assoluta adesione alla dottrina cattolica, di brevità, di chiarezza, di semplicità e nello stesso tempo di perfezione stilistica ricercata con il sapiente uso del *cursus*.

E' dichiarato intento del Lentini tener fede, nelle proposte di corre-

zione, ai seguenti principi: far molto conto della simmetria e del parallelismo degli stichi, perchè nei prefazi questo elemento è di significativo valore per l'euritmia delle proposizioni e del periodo; tener presente la dignità del linguaggio e nello stesso tempo la sua natura di espressione cristiana, non puramente classica o umanistica; aver cura di evitare cacofonie, asprezze di suoni, iati, urtanti incontri di vocali; considerare il testo nella sua struttura generale, nella logica presentazione, successione, sviluppo dei concetti (*op. cit.*, p. 18).

Nel citato articolo scritto per « L'Osservatore Romano » (11 luglio 1964), il Lentini insiste ancor maggiormente, e a ragione, sulla musicalità delle parole e dell'intero testo, da affidare all'uso sapiente delle clausule finali, sia nelle pause principali, sia in quelle secondarie. Uso che deve essere vario, non monotono, ricco, e corrispondente, nella disposizione degli accenti, alle esigenze del contenuto. Ecco, per esempio, la maestà musicale del prefazio dell'*Avvento* secondo le proposte del Lentini: « ...per Christum Dominum nostrum: quem immensa misericórdia promisiisti (⏟⏟⏟⏟⏟⏟⏟⏟ *velox*) humano lapso géneri Salvatórem (*velox*), cuius veritas erudíret errántes (⏟⏟⏟⏟⏟: *planus*). iustificaret sánctitas peccatóres (*velox*) virtus adiuváret infirmos (*planus*). Dum igitur exspectamus quem es tua fidelitáte missúrus (*planus*) et nostram per eum liberationem cum gáudio praevenímus (*velox*), dignitatem adoptionis bonis semper áctibus exprímámus (*velox*) ».

L'orecchio e l'occhio sono appagati, la musicalità nasce dalla disposizione degli accenti, la forma concorda con il contenuto: e sono anche altrettante ragioni che renderanno ardua ogni traduzione in lingua moderna senza perdere gli elementi d'arte che offre la prosa latina.

Ha ragione pertanto il Lentini quando, riassumendo le osservazioni fatte, conclude che sarà facile riconoscere quanto delicata sia la composizione di simili (ed altri) testi liturgici nei quali, oltre la precisione dogmatica, la chiarezza dei concetti, la dolcezza della devozione, devono anche attentamente considerarsi quel tono e quel sapore caratteristico che sono conferiti dalla speciale terminologia tradizionale e più ancora dall'osservanza, anch'essa tradizionale nell'antichità, del ritmo della prosa d'arte. Se l'Umanesimo e il filone che ne è derivato (anche oggi cospicuo) non ne hanno sempre scoperto la presenza, o apprezzato il valore, ciò non toglie che, volendo fare opera di genuina ricostruzione, oggi si debba tenere nel massimo conto questo fattore in cui la tecnica si unisce all'arte, per il quale non si può certo dire (come si disse giustamente per la riforma degli *Inni* del breviario operata da Urbano VIII, e come si potrebbe dire della innografia ufficiale moderna, compresa quella di Leone XIII) che ai testi liturgici *accessit latinitas* ma contemporaneamente da essi *recessit pietas*: chè anzi alla devozione e alla pietà tale fattore dona efficacia di espressione, risalto di musicalità, maestà d'ornamento.

Proprio ciò che S. S. Paolo VI ha chiesto ai membri del Comitato per l'applicazione della *Costituzione sulla Sacra Liturgia*.